

ACHE D'ARTE E DI CUL



ENRICO CASTELLI: « Deposizione » (litografia 1960)

Il quinto Vangelo non esiste

Messe da parte le esagerazioni reclamistiche sulla sua novità, il testo arbitrariamente attribuito a San Tommaso si presta a un giudizio sereno e offre un interesse spirituale valido anche per i non specialisti

« Un Vangelo di Tommaso, nato secondo Ippolito (Philos. 5, 7) in ambiente gnostico Nasseno, è andato totalmente perduto ». Questa notizia, che si trova nel più recente e aggiornato manuale di patrologia edito in Italia, fu smentita un paio d'anni fa dall'annuncio concitato ed effimero della stampa quotidiana secondo cui il Vangelo di Tommaso era stato riscoperto per intero e costituiva un vero e proprio « quinto Vangelo ».

L'informazione d'agenzia era assolutamente eccessiva sotto tutti i punti di vista: cominciando da quello della novità della notizia. Il manoscritto in lingua copta che contiene praticamente per intero il Vangelo apocrifto detto « di Tommaso » era stato scoperto oltre

nale, perchè, se si eccettua una singolare professione di fede in concorrenza con gli altri apostoli (apoftegma 24: la cui importanza non va tuttavia esagerata), di san Tommaso non si fa alcuna menzione particolare.

Inoltre — ed è questa forse la novità maggiore che risulta dal saggio erudito del Doresse — si è trovato che il Vangelo di Tommaso era inedito solo in parte.

Papiri greci

Notizie sommarie ricevute nel 1952 circa il nuovo testo copto hanno permesso a un insigne studioso, il Puech, di identificare alcuni frammenti di papiri greci scoperti mezzo secolo fa (I, 1 e

ta da altri studi, che tra i 118 apoftegmi, oltre le citazioni dei Vangeli canonici o formule spurie di dubbia provenienza, si trovano espressioni autentiche del Signore. Ad ogni modo, checchè ne sia di quest'ultima ipotesi, molti apoftegmi si inseriscono con singolare verosimiglianza nei c'ima della prima predicazione cristiana: come risulta dall'accostamento con i testi evangelici. C'è soprattutto, nelle formule suscettibili di interpretazione ortodossa e materialmente vicine ai testi evangelici, un sapore di freschezza e di novità che fa gustare anche meglio la loro parentela con espressioni a noi consuete.

« Poi egli (Gesù) disse: L'uomo è simile a un saggio pescatore che ha gettato la rete in mare. Egli l'ha ritratta piena di piccoli pe-

mo che esso è anteriore agli Atti di Tommaso e al *Philosophoumena* di Ippolito, ambedue degli inizi del III secolo. E' chiaro dunque che la raccolta di Parole di Gesù non può andare oltre quella stessa data: e che anzi i singoli elementi di essa erano certo già noti nella seconda metà del II secolo.

Leggenda

Che la raccolta di questi apoftegmi sia attribuita all'apostolo Tommaso è molto significativo. Di S. Tommaso si occupa nei Vangeli canonici specialmente Giovanni. Un'espressione del Vangelo di San Giovanni dove l'aramaico « Tommaso » è tradotto Dydimos, cioè « gemello », ha dato origine

la novità della notizia. Il testo scritto in lingua copta che viene praticamente per intero un angelo apocrifo detto « di Tommaso » era stato scoperto oltre 100 anni prima, nel 1945, a Kharkov, nell'alto Egitto, assieme ad altri codici di una biblioteca monastica; ed era stato persino pubblicato nel 1956 al Cairo in riproduzione fotografica. Adesso tutta l'edizione francese curata da J. Doresse, ritradotta qualche volta anche in italiano nella rivista « La Cultura » de « Il Saggiatore », ha messo effettivamente in luce un testo apocrifo a disposizione di tutti: sicché, in virtù delle introduzioni e delle note erudite di J. Doresse, studioso illustre di letteratura copta, è possibile adesso valutare con calma e pacatezza l'importanza di questo ritrovamento archeologico.

Convenzione

Alza gli occhi innanzitutto la stanziazione che non ci troviamo di fronte a un « Vangelo » sia vero o apocrifo: meno che mai per una qualcosa come un quinto Vangelo. Manca qualunque schema narrativo e persino un piano gerarchico che autorizzino una parità con i Vangeli canonici o apocritici: si ha soltanto una raccolta di « Parole » di Gesù, o più propriamente — come dice il Doresse — una raccolta di apoftegmi. L'attribuzione dello scritto all'apostolo Tommaso è puramente convenziona-

1952 circa il nuovo testo copto, hanno permesso a un insigne studioso, il Puech, di identificare alcuni frammenti di papiri greci scoperti mezzo secolo fa (I, 1 e IV, 654, 655 di Ossirinco) come testi mutili del Vangelo di Tommaso. Si tratta di papiri arrivati fino a noi in pessime condizioni: il più importante, tanto per fare un esempio, consiste di una pagina lacerata verticalmente per metà. I tentativi di ricostruzione furono avviati subito dopo il ritrovamento e sembravano giunti, dopo decenni di studi rigorosi e di acute congetture, a risultati « sicuri »: ma il raffronto con il testo copto ha dimostrato invece che si trattava di illazioni completamente errate. Si è potuto anzi constatare che il lavoro di restituzione, quanto più andava avanti, procedeva fuori strada e la contraffazione del testo originale aumentava sempre più. Questa conclusione, inattesa, è da sé sola un risultato di prim'ordine.

La lettura del *Vangelo di Tommaso*, il cui testo, mettendo assieme il manoscritto copto e i frammenti greci è praticamente completo, è di vivissimo interesse: anche una persona che non abbia competenza particolare in Scrittura o in Patrologia vi trova una fonte di massime spirituali, analoga stilisticamente alle Parole dei Padri del deserto, però più vicina nel tempo alla prima generazione cristiana e quindi più genuina e più nuova. C'è anzi la possibilità, sebbene questa ipotesi vada precisa-

« Poi egli (Gesù) disse: L'uomo è simile a un saggio pescatore che ha gettato la rete in mare. Egli l'ha ritratta piena di piccoli pesci in mezzo ai quali questo saggio pescatore ha trovato un pesce grande ed eccellente. Egli allora ha buttato tutti i pesci piccoli nel mare; senza esitare ha scelto il pesce grosso. Colui che ha orecchie da intendere, intenda! » (ap. 8).

Oppure quest'altra brevissima perla, che applica all'unione di carità quel che i Sinottici (per es. Marco 11, 23) dicono della fede, e può essere rivolta molto a proposito — ma è uno dei tanti sensi disponibili — agli sposi cristiani: « Gesù disse: Se due sono in pace fra loro nella stessa casa, potranno dire alla montagna: Spostati ed essa si sposterà » (ap. 53).

Ipotesi

L'idea che tra gli scritti apocritici più antichi possa conservarsi qualche insegnamento autentico del Signore non è temeraria né nuova. La proponeva già Origene, proprio a proposito di una massima di questo *Vangelo*: ed è noto — come ricorda il Doresse nell'introduzione — che sia S. Girolamo che S. Agostino ritenevano che la supposizione fosse abbastanza probabile.

Tutto questo richiede però che la data del *Vangelo di Tommaso* sia molto antica. Orbene, sappia-

geli canonici specialmente Giovanni. Un'espressione del Vangelo di San Giovanni dove l'aramaico « Tommaso » è tradotto Dydimos, cioè « gemello », ha dato origine a una leggenda prolifica e persistentissima lungo il Medio Evo, secondo cui l'apostolo Tommaso sarebbe stato « Gemello di Cristo, partecipe della parola nascosta del Vivificatore, avendo ricevuto i misteri nascosti del Figlio di Dio » (come dicono gli *Atti di Tommaso*).

Lo spunto per attribuire a Tommaso questa iniziazione straordinaria non è dato solo dalla qualifica di « gemello » di Gesù, ma anche dal fatto che egli solo fra gli apostoli è invitato — sia pure a rimedio della sua incredulità — a toccare con mano la verità del corpo glorioso del Signore.

Si è accennato a qualche spunto ereticale. In un'opera così frammentaria — dove solo la ripetizione della frase « Chi ha orecchie da intendere intenda » (oppure « Chi conoscerà queste cose non assaporerà la morte », o « Tutto ciò che è nascosto sarà rivelato ») riesce a dare una vaga unità letteraria — l'orientamento dottrinale di un gruppo di massime non pregiudica affatto la provenienza delle altre: è facile infatti che raccolte eterogenee si siano mischiate o contaminate.

Alcuni temi che ritornano con sufficiente coerenza vengono dal platonismo: come la parte assegnata alla conoscenza, o il disprezzo per il corpo (fino a mettere in dubbio — in un solo punto — la resurrezione dei morti; si ricordino le analoghe difficoltà tra i cristiani di Corinto documentate nel cap. 15 della prima lettera di s. Paolo). E' il caso di considerare questi diversi tratti come « gnostici »? Il Doresse si pone apertamente la domanda e risponde sostanzialmente di no: né opera gnostica, né rimaneggiamento compiuto da gnostici. La raccolta sarebbe da accreditarsi invece « ad un ambiente cristiano dell'ortodossia ancora incerta ».

Attacco ai farisei

Per finire citiamo una massima che ricorda i Vangeli, ma è contrassegnata da sfumature nuove, interessantissime: « Gesù disse: Maledetti i Farisei, perchè sono simili a un cane che sta coricato sulla mangiatoia del bestiame, e che non mangia e non lascia mangiare il bestiame (ap. 106: cfr. Matteo 23, 13, non notato dal Doresse).

Infine c'è un passo che ricorda il monito di Gesù sull'obbligo di misurare il proprio dono spirituale al momento in cui si assume un impegno nel Regno di Dio (Luca 14, 28-33): « Il Regno del Padre è simile a un uomo che vuol uccidere un grande personaggio. Nella sua casa, egli ha sgainato la spada e l'ha piantata nel muro per assicurarsi che la sua mano non tremerà. Poi ha ucciso il personaggio » (ap. 102).

SAVERIO CORRADINO

Una mostra di pittori napoletani

Il carattere approssimativo della rassegna di Pozzuoli

NAPOLI, giugno. — La sezione di attività culturali dell'Olivetti di Pozzuoli ha inteso allestire, ai fini di tributare un riconoscimento ai pittori contemporanei e di offrire al visitatore un ragguaglio sulla odierna situazione delle arti figurative a Napoli, una mostra che dovrebbe, secondo gli organizzatori, « costituire un motivo d'interesse per il pubblico e la critica ».

Disordine

La rassegna invece non arriva a esser neanche tale, disordinata, confusoria e approssimativa come si presenta. Le troppe assenti, inspiegabili alla luce di una severa valutazione estetica, suonano come grave mutilazione. Non hanno i nomi di Ciardo o di Corrado Russo, di Notte, di Spinosa, di Lippi — questi ultimi tre maggiormente rappresentati — a ritardare il livello e il prestigio di una manifestazione onerosa da poche riesumazioni opinabili.

In occasione perduta, quindi, per mettere luce sugli autentici fatti di quegli anni. L'iniziativa rimane comunque tra le più auspicabili: ma perché raggiunga una decorosa qualificazione occorre rivederne l'im-

postazione estetica e procedere ad una severa selezione.

Ciò premesso, volendo segnalare le tele maggiormente degne di attenzione, occorre soffermarsi sul « Notturno » di Ciardo, la cui vibrazione luminosa preme sui fogliami, intanto che un fluido raccoglimento scende sulle cose, nell'ora cadente, e sul « Paesaggio calabro » di Corrado Russo, liricamente definito e tuttavia chiuso nel riserbo dell'idealizzazione. Ricordiamo inoltre: i « Due gatti » di Lippi, dal fondo sordo che è sul punto di riscattarsi in poesia; gli « Attrezzi per l'asfalto » di Montarsolo, tenuto sui toni spenti e un po' sordi che accompagnano la sua nuova fase; un astratto omaggio a Pozzuoli, piacevolmente colorato, di Ettore Sannino; una tela di Antonello Leone, sensibile alle fantasie di metamorfosi oniriche, all'affiorare di presenze strane ed inquietanti.

Espositori

Salviamo ancora una sobria, modesta « Periferia » di Mario Vittorio; una tela di Sangiorgio, dal colore risentito e costretto per superfici monocrome in precisi contorni: « Barcacce in laguna » di

Placido; un « Paesaggio » di Capaldo; uno scorcio sorrentino di Nicola Cardona, fermo e bloccato nella formula di un ben educato senso plastico, trasparente di una certa vitalità interiore, inciso e morbido insieme; l'illustrazione marinara e scenografica di Barscigliè.

C'è poi Nazzaro con un impatto materico gonfio ed inerte, Piscioppo con l'ostinata ricerca dell'effetto, Ricci con un nudo, la cui evidenza poetica appare molto opinabile, ed altri sempre più impelagati nel mare delle loro modeste preoccupazioni.

Il catalogo, dovizioso di riproduzioni, riporta anche i « pensieri » dei pittori sull'eterno dibattito quesito: cos'è l'arte?

Particolarmente giudizioso Capaldo: « Se l'arte moderna ci appare meno valida è perchè abbiamo la possibilità di valutare tutta l'opera contemporanea, mentre di quella passata solo la parte migliore ».

Autolesionista Tamburini che scrive: « C'è solo pittura o non pittura. Del rimanente fa giustizia il tempo ».

L. V.